

Don Giacomo Capraro  
SERENO TRAMONTO

Ultimo tratto del percorso terreno  
del Beato don Giustino Russolillo,  
presto Santo

SERENO TRAMONTO

Debole nel fisico, forte nello spirito

1. – Don Giustino non era affetto da nessuna malattia specifica, tuttavia, fin dall'infanzia, non ebbe una salute florida. Siccome “destava apprensioni e timori per l'avvenire, alcuni medici (...) dicevano che sarebbe morto a vent'anni”<sup>1</sup>. Dodicenne, i Superiori del Seminario gli permisero di rimanere un po' in famiglia per essere accompagnato in luoghi idonei e così respirare aria salubre, e scongiurare, nello stesso tempo, il grave pericolo della tubercolosi<sup>2</sup>. Abbiamo già ricordato che anche nel Seminario di Posillipo si resero necessarie alcune attenzioni particolari per lui. Solo l'Herpes Zoster, malattia infettiva comunemente chiamata Fuoco di S. Antonio, lo tormentò, per molto tempo in diversi periodi, fino all'ultimo istante della sua vita.

Nel Dicembre 1954, tale sofferenza fu più violenta che mai, “con eruzioni cutanee su tutto il corpo, persino sulla testa”<sup>3</sup>. Nel Giugno 1955 si aggiunsero dolori addominali e grossi edemi agli arti inferiori e specialmente al piede destro con ingrossamento della milza. Ciononostante, il 9 Giugno volle “personalmente portare il Santissimo Sacramento nella lunga processione del Corpus Domini per tutte le vie di Pianura”. Dolcemente rimproverato dal dottor De Simone, accettò l'invito di recarsi per una visita presso lo studio del Prof. Cataldi, dove, in attesa del suo turno, si sentì male e ritornò subito a Pianura. Un mese dopo, chieste informazioni sul suo stato di salute, iniziò un corso di Esercizi spirituali per le suore del Sanatorio “Principe di Piemonte” in Napoli<sup>4</sup>. Il 16 Luglio, lo stesso medico De Simone, visitandolo, si accorse che tutti i sintomi e i mali che accusava erano riconducibili alla leucemia<sup>5</sup>.

Il medico non pronunciò questa parola, ma disse chiaramente che i globuli rossi erano diminuiti paurosamente. Furono immediatamente allertati i Superiori che erano a Roma. Il Vicario Generale, don Ugo Fraraccio, che, in forza di un decreto vaticano,

agiva in Congregazione come Superiore Generale, con tutti i diritti e doveri riconosciuti a tale ufficio, raggiunse Napoli il 17. Incontrato il dottore, rimase scosso dalle crude parole del professionista: “Don Giustino è finito”. Aggiunse che non avrebbe avuto più di quindici giorni di vita. Costernato, il religioso chiese se don Giustino aveva capito tutto. “Sì, – rispose il medico – l’ha capito, e si è mostrato l’uomo pieno di fede e di coraggio, convinto che sin che vi è un alito di vita bisogna consumarlo a servizio del Signore e del prossimo”<sup>6</sup>.

In serata, don Ugo incontrò a Pianura don Giustino, che era appena tornato dagli Esercizi spirituali. Alla domanda d’obbligo circa lo stato di salute, la risposta fu quella dell’uomo tutto raccolto in Dio: “Ringraziamo il Signore, siamo nelle sue mani – e – fino a quando il Signore ci tiene a questo mondo, la nostra missione non è ancora compiuta”<sup>7</sup>. Ma prima di entrare in camera fu più esplicito: “Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum adfert” (Gv 12,24)<sup>8</sup>.

## NOTE

1 Don Oreste Anella, Don Giustino Russolillo, Ed. Postulazione Generale, Roma, 1995, p.30.

2 Cfr., Positio, Vol. I, p. CXLIV.

3 Don Ugo Fraraccio in Positio, o.c., p. 442.

4 Il Sanatorio, situato nella zona ospedaliera di Napoli in via Leonardo Bianchi, fu fondato nel 1938 con il nome di Principe di Piemonte. Nel 1973 il nome fu cambiato e l’ospedale venne dedicato a Vincenzo Monaldi (1899-1969), medico e politico, specializzato nelle malattie dell’apparato respiratorio. Ha ricoperto la carica di Senatore della Repubblica Italiana e fu il primo Ministro della Salute nel 1958.

5 Don Ugo Fraraccio in Positio, o.c., p.443.

6 Ibid.

7 Ibid., p. 444.

8 Ibid.; traduzione dal latino: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

## L'incubo del debito schiacciante

Nonostante la malferma salute e il pensiero ricorrente della morte, continuava a cercare un'ancora di salvezza per la Congregazione, schiacciata sotto il peso di un debito spaventoso<sup>9</sup>. Memore del dono della Trinità, che aveva scelto la Vergine come Superiora immediata della Congregazione vocazionista, egli si affida anzitutto a lei. Scriveva, infatti, a don Fraraccio: “Procura molte copie della novena a nostra Signora del S. Cuore e mandiamone copie a tutte le case maschili e femminili con la prescrizione di farla e ripeterla fino a grazia ottenuta. Cioè... la liberazione nostra dai debiti e loro conseguenze”<sup>10</sup>.

Aveva letto, su un giornale dell'epoca, una ghiotta notizia: si trattava di un uomo molto ricco, che era ben disposto per le opere di beneficenza. Pregò immediatamente don Ugo Fraraccio di fare “una petizione a questo miliardario americano per averne qualcosa e così liberarci dall'incubo attuale finanziario”<sup>11</sup>. Per le opere della Congregazione si fidava molto di don Ugo Fraraccio, che, peraltro, era stato investito dal Vaticano di una grande responsabilità. Gli augurava, con l'aiuto del Cielo, di riuscire a “mettere, conservare, accrescere, il serafico ardore nella Società Divine Vocazioni e insieme vederla presto liberata dall'incubo del debito schiacciante che le impedisce il pieno sviluppo e l'ampio svolgimento del suo programma divino”<sup>12</sup>.

E al fratello don Ciro non mancavano buone esortazioni, come questa: “Dobbiamo approfittare di tutto quello che può sembrare una via della divina Provvidenza per aiutarci a superare questo mare di difficoltà finanziarie”<sup>13</sup>. Don Giustino non si stancava di fare il mendicante per l'opera di Dio in grave pericolo. Viene a sapere di un altro miliardario del Messico, di nome Francesco Rule, che, fattosi francescano, aveva destinato tutto il suo patrimonio al finanziamento di opere religiose. Perciò scrisse una raccomandata al P. Sepinski, Ministro Generale e al P. Guedo Filippo, Definitore Generale per l'America Latina, “raccomandando” la situazione disastrosa<sup>14</sup>. Ma sia nella lettera del 27 Giugno e poi in quella dell'8 Luglio 1955, non si riscontra altro che silenzio al suo grido supplice di aiuto.

Sperava, inoltre, di aver trovato l'ancora tanto attesa nell'armatore Achille Lauro (1887-1982), che aveva incontrato a Pianura. Al grande imprenditore navale, nonché sindaco di Napoli, don Giustino espose la grave crisi finanziaria della Congregazione, ricevendone promesse di aiuto. Perciò il 15 Luglio 1955, supplicava il Vicario Generale a procrastinare “le vendite” degli immobili<sup>15</sup>. Ma il 21 luglio 1955, non vedendo ancora nulla di concreto, sperando contro ogni speranza per la sua Opera, “rivolse l'ultimo accorato appello a don Oreste Anella, Economo Generale, a cui, tra l'altro, scrisse: “Mandami la bella notizia finalmente!”<sup>16</sup>.

Notizia che purtroppo non giunse. Però giunse con il tempo. E fu la sua

intercessione a produrla, dopo aver accolto, di lì a pochi giorni, l'invito di Dio che lo chiamava alla vita eterna.

Don Raffaele Castiglione, Direttore Generale emerito della Congregazione, vanta la bella età di 92 anni, ma i ricordi del tempo che fu sono abbastanza nitidi. Il solerte segretario, sempre accanto al nostro Beato negli ultimi nove anni di vita, riconosce che soprattutto due dispiaceri aggravarono il suo stato di salute. Anzitutto il comando a due teste: quello, appunto, di don Giustino e quello del suo Vicario. Difatti, così appariva ai religiosi, per cui la situazione incresciosa fu stigmatizzata, dallo stesso Fondatore, con il termine araldico di "bicipitismo". A tutto questo si aggiungeva la terribile situazione economica della Congregazione<sup>17</sup>, da cui attendeva la liberazione il più presto possibile<sup>18</sup>.

## NOTE

9 Cfr. Positio, Vol. I. p. CXV

10 Lettera del 25 Ottobre 1954 in Opera Omnia, Vol 14, p. 226.

11 Lettera datata 8 febbraio 1955 in Opera Omnia, o.c., p. 239.

12 Lettera del 3 Marzo 1955, in O.c., p. 243.

13 Lettera del 31 Maggio 1955, o.c., Vol. 15. p. 277.

14 Cfr., Lettera a don Fraraccio del 31 Maggio 1955 in O.c., Vol. 14, p. 251.

15 Cfr., Opera Omnia, Vol. 14, p. 255.

16 Cfr. Don Oreste Anella, Chiamato per chiamare, Ed. Postulazione Generale, Roma 1967, p. 327; cfr. Opera Omnia, Vol. 13, p.155: Nella lettera del 21 Luglio 1955, scritta a Pianura e qui riportata, Don Giustino informa pure che in giornata andrà nel Cilento per rifarsi "dall'accasciamento fisico generale".

17 Cfr., Don Raffaele Castiglione in Positio, o.c., p.786. Bicipitismo: si collega alla voce bicipide. Nel nostro caso, il termine è inteso in senso araldico ed è attribuito alle figure chimeriche, rappresentate con due teste su un solo corpo; più nota l'aquila bicipide dell'Impero d'Oriente, del Sacro Romano Impero, e poi dell'Impero di Russia e dell'Impero Austro- Ungarico. Don Giustino, in una lettera inviata a don Ugo Fraraccio l'11 Ottobre 1954, invocava una Circolare del Visitatore apostolico a tutta la Congregazione, perché – che finezza di stile! - "ci salvaguardasse da ogni anche solo apparenza di pericoloso bicipitismo" (Opera Omnia, Vol. 14, p. 222). Ma, successivamente, informato dallo stesso don Fraraccio che le Autorità vaticane,

praticamente, lo avevano liberato da qualsiasi responsabilità di governo, per cui non era nemmeno necessario consultarlo per agire, egli gli rispondeva: “La verità ci farà liberi”. E aggiungeva: “Questa verità attuale mi libera ... per le altre cose che mi restano a fare, prima di consegnare la mia settimana al Signore” (Dalla lettera a don Fraraccio del 24 Dicembre 1954 in Opera O., Vol. 14, p. 237).

18 Opera Omnia, Lettere ai Religiosi. Ed. Vocazioniste, Napoli 2009, p. 243. Lettera a don Ugo Fraraccio del 5 Marzo 1955.

## **Il viaggio di commiato**

Chiusa la parentesi dell'incubo economico, torniamo all'incontro con don Fraraccio del 17 Luglio 1955. Quella sera, proprio questa cocente preoccupazione finanziaria indusse il buon Padre a esortare don Ugo perché ritornasse subito a Roma, sede Generale. Prima di salutarsi, don Giustino gli comunicò pure che desiderava concedersi un po' di riposo “in qualche casa del Cilento” per rifarsi “dall'accasciamento fisico generale”, dovuto anche al caldo che aveva aumentato il “prurito” e per dare uno sguardo ai “novizi” di Altavilla e ai giovani studenti di teologia in vacanza<sup>19</sup>. In realtà, fu un viaggio di commiato dai suoi cari giovani, come senz'altro avrà immaginato. Partì, difatti, il 21 Luglio 1955 per Mercato Cilento (SA)<sup>20</sup>, accompagnato dal giovane sacerdote don Raffaele Castiglione, suo segretario. La prima tappa fu Altavilla Silentina in provincia di Salerno, dove al mattino seguente, salutando i novizi della casa, fu visto piangere, mentre le suore, sbigottite, si allarmarono per il color giallo dell'occipite e del collo.

Grande fu l'entusiasmo dei giovani professi, in vacanza a Laureana Cilento (SA), quando incontrarono il loro amato Fondatore. Giubilo che certamente durò poco perché vennero a conoscenza della risposta data a don Antonio Di Pierno, loro Assistente, preoccupato della sua salute: “Dicono che abbia un tumore, sia quello che Dio vorrà”. Il 25 Luglio, don Giustino restituì ai giovani la visita, ricevuta due giorni prima. Scese a Laureana Cilento e dopo il Magnificat solenne tenne loro una breve esortazione sulla santità che ha come principio l'umiltà. Ne ricorda i punti salienti don Salvatore Verlezza, allora studente: “Consideriamo bene il principio della santità praticata e predicata da Gesù: l'umiltà. Gesù vuole che quanto più siamo vicini a Lui, più dobbiamo amare il silenzio e il nascondimento – come vediamo – in San Giuseppe, San Gioacchino, S. Anna e la Vergine Madre di Dio. La santità consiste nella perfezione delle cose ordinarie e piccole, rese straordinarie dalla grazia”<sup>21</sup>.

Nel pomeriggio volle salutare le suore delle comunità vocazioniste di Sessa Cilento e San Mango. In questo stesso giorno, dopo intenso lavoro per completarlo subito, “quasi presago della fine imminente”, portò a termine uno scritto mariano, cui teneva tanto, sul culto che la Congregazione deve alla Santissima Vergine<sup>22</sup>. La

permanenza a Mercato Cilento non durò molto perché nella notte tra il 26 e 27 Luglio ebbe una crisi respiratoria acuta. Probabilmente si trattò di una parziale occlusione della laringe a causa del tumore già in atto. Senza perdere tempo, la “triste” comitiva si mise subito in viaggio verso Napoli, facendo una piccola sosta a Cava dei Tirreni per un pasto frugale e per un saluto ai religiosi e religiose della casa<sup>23</sup>. Qui, il 27 Luglio, incontrò don Salvatore Di Fusco di ritorno da Lourdes, che gli parlò della decisione di un giovane di entrare in Congregazione. Soddisfatto, rispose: “Dobbiamo coltivare le vocazioni”<sup>24</sup>. Giunto a Napoli, volle visitare l’Istituto S. Famiglia in Via Manzoni e rendersi conto dei lavori di costruzione del nuovo refettorio. Presso la vicina parrocchia di S. Maria di Bellavista, in Via Posillipo, incontrò don Franco Torromacco, che rimase esterefatto nell’osservarlo come camminava. Don Giustino, uscendo dal suo naturale riserbo, gli confidò: “Sento proprio di non farcela più”.

## NOTE

19 Cfr. Don Ugo Fraraccio in Positio, o.c., p.444.

20 Cfr. Opera Omnia, o.c., p. Vol. 13, p.155

21 Positio, o.c., p. CXLVI; cfr. Posizioni e Articoli, Ed.Vocazioniste, Roma, 1976, p.236; cfr. Positio, o.c., p.712.

22 Cfr. Don Mario De Rosa, in Spiritus Domini, Agosto-Settembre 1970, pp. 2-56.

23 Cfr. Positio, o.c., p. CXV.

24 Positio, o.c., p. 570

## **Si chiude il sipario della vita terrena**

Stato di salute che confermava a suor Concetta Balestrieri, incontrata nel Vocazionario di Pianura nello stesso giorno 27 Luglio: “Non ho la forza nemmeno di spostare una sedia da una parte all’altra”. La religiosa, suo braccio destro per le opere di carità, corse subito ad informare il medico curante dottor Domenico De Simone. Il giorno dopo giunse da Roma la sorella suor Giovanna Russolillo. Anche il fratello medico, prof. Michele Russolillo, da lei informato, andò subito a Pianura,

accompagnato dal collega prof. Giovanni Cataldi. Esaminato il prelievo di sangue, la sera stessa fu dato il luttuoso responso: leucemia. Il 29 Luglio, don Giustino ebbe la forza di scrivere un biglietto al suo medico Domenico De Simone: “(...) Lo stomaco rifiuta ogni cosa. Mi costa sforzo grave ingerire anche un paio di bocconi. Ho sete continua, sonno continuo. Mi sveglio e mi sembra svenire ogni momento. L’ho detto per scrupolo, essendo stato interrogato da te e da Marotta. Dammi un rimedio per lo stomaco. Gesù ci benedica. Sac. G.M.Tr.”**25**.

Don Franco Torromacco, il 30 Luglio, ancor più addolorato di qualche giorno prima, si trovava anche lui nella stanza del Fondatore e non si rassegnava a ciò che sembrava irreversibile. In Ospedale, intanto, si era liberato un posto in camera singola. Buona circostanza per proporre un ricovero d’urgenza a don Giustino, che, con voce flebile, balbettò: “Se necessario, accetto”. Interpellato suo fratello medico, questi, deciso, proruppe: “Ormai, è troppo tardi, è morto”**26**. La mattina del 1 Agosto, i religiosi della casa gli fecero visita, mentre egli raccomandava alla sorella suora: “Giovannina, ora ho bisogno di molte preghiere. Interessare i Superiori della casa maschile e femminile”**27**. Pieno di fiducia e completamente abbandonato alla Divina Volontà, aveva già sintetizzato al suo futuro primo biografo, don Mario De Rosa, il Vademecum della buona morte con queste parole: “Dobbiamo essere sempre preparati alla partenza per l’eternità e la migliore preparazione è la fede, la speranza, la fiducia e la fedeltà nel Signore”**28**.

Alle 2 del due Agosto, seduto sul letto, fu visto in preghiera da don Castiglione, che vegliava nella stessa stanza. Gli chiese se aveva bisogno di qualcosa. Gli rispose: “Ieri sera non mi hai dato l’assoluzione”. Gliela diede e fu l’ultima. Nel pomeriggio suo fratello Michele e il prof. Cataldi decisero per un’altra trasfusione a cui seguì, dopo un lieve miglioramento, la perdita di coscienza**29**. Don Castiglione, presente nel momento del trapasso, ricorda: “ - Don Giustino - si accorse della sua fine imminente solo poche ore prima di morire e lo deduco dal fatto che, quando nel tardo pomeriggio del 2 Agosto 1955 il fratello prof. Michele Russolillo gli applicò una seconda trasfusione di sangue, egli mormorò appena: “Perché torturarmi, è tutto inutile”**30**. Continua don Castiglione: “La morte sopravvenne senza che noi ce ne rendessimo conto”. E commenta: “Semplicità in vita e non si smentiva nella morte”. Sulla stessa altezza d’onda fu il giudizio del Vicario Generale don Ugo Fraraccio: “La morte del servo di Dio era stata semplice e serena come semplice era stata la sua vita”**31**. Il fratello di sangue Orazio Russolillo ricorda le confidenze delle sorelle suor Giovanna e Carmela, presenti al pio transito: “Si addormentò placidamente, pienamente abbandonato alla volontà di Dio”**32**. Non poteva essere diversamente perché era sempre vissuto nella luce del Signore, rimanendo intimamente unito allo Sposo celeste, al quale spesso si rivolgeva con accenti di sicura speranza: “Che nessun’ombra ci sia mai tra me e te, che tutto invece mi unisca più intimamente a te e prepari la comunione eterna”**33**.

## NOTE

23 Cfr. Positio, o.c., p. CXV.

24 Positio, o.c., p. 570

25 Positio, o.c., p. CXLVIII; le lettere puntate finali sono la sua firma abbreviata. Stanno per sacerdote Giustino Maria della Trinità.

26 Ibid.

27 Ibid.

28 Parole riportate da don Alberto De Fusco in Positio, o.c., p.343.

29 Positio, o.c., p. CXLIX.

30 Positio, o.c., p. 786.

31 Positio, o.c., p.446.

32 Orazio Russolillo in Positio, o.c., p. 528.

33 Don G. Russolillo, Devozionale, ed. Vocazioniste, Napoli, 2012, p. 528

## **L'anima a Dio, il corpo alla terra in attesa della Risurrezione**

Era il 2 Agosto 1955, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi, amministrata dallo stesso Vicario, l'umile servo di Dio don Giustino, alle ore 21.10, rese l'anima a Dio<sup>34</sup>.

Il nostro Beato aveva considerato la "vita" e il "tempo" come un duplice "tesoro", dato dall'Alto per trafficare tutti i talenti a lui affidati. Quella sera, quando giunse "alla fine" il soggiorno terreno, certamente avrà incontrato subito il buon Dio, pronto ad accogliere quanto tante volte già aveva ascoltato nella preghiera del suo servo fedele: "Concedimi di consegnarti, alla fine, tutta quella messe di meriti a gloria tua, per cui mi hai dato il tesoro della vita e del tempo"<sup>35</sup>.



Le campane della chiesa parrocchiale diedero l'annuncio della morte<sup>36</sup>. Accorsero a Casa Madre numerose persone di ogni ceto sociale. La stampa cittadina e nazionale diede molto risalto alla notizia della morte del parroco santo. Anche la Rai, in varie trasmissioni, ne fece conoscere le virtù. Inoltre il consiglio comunale di Napoli, in seduta plenaria, ricordò la morte del Servo di Dio e il fecondo apostolato da lui svolto. Fecero visita al caro estinto il Coadiutore dell'Arcivescovo di Napoli e Amministratore apostolico di Pozzuoli Mons. Alfonso Castaldo e il Vicario Generale della diocesi di Napoli Mons. Giuseppe De Nicola. “Non sono venuto per pregare per lui – disse quest'ultimo –, ma per raccomandarmi a lui”<sup>37</sup>. Presenti anche gli onorevoli Mazza e Rubinacci<sup>38</sup>. ‘La camera ardente’ fu allestita temporaneamente nella chiesa del Vocazionario. Dal pomeriggio del 3 Agosto fino al 5 Agosto, il corpo di don Giustino rimase esposto nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire per permettere alle numerose persone di rendere l'ultimo omaggio al “Parroco Santo di Pianura”<sup>39</sup>. Nello stesso giorno, alle ore 10, ebbe luogo la Messa esequiale, celebrata da Mons. Guido Casullo, Vescovo di Nusco.<sup>40</sup>

Nel pomeriggio, il corteo funebre si snodò per tutte le strade di Pianura perché tutti volevano rivedere il loro parroco, che per circa trentacinque anni si era dedicato alla cura pastorale. Fu un'apoteosi. Incedendo a lenti passi verso il cimitero, pregavano silenziosamente Mons. Guido Casullo, Mons. Antonio Cerasuolo, Vicario generale della Curia di Pozzuoli con i componenti del Capitolo Cattedrale, l'onorevole Giovanni Leone, Presidente della Camera dei deputati, successivamente Presidente della Repubblica Italiana<sup>41</sup> e il senatore Alfonso Artiaco (1899-1956), tra “un'immensa folla commossa, orante e disciplinata”. Una “manifestazione che ebbe un carattere eccezionale, segno della grande stima e affetto per il Servo di Dio”<sup>42</sup>.

Non c'era pioggia quel giorno. Non vi era acqua che scendeva dal cielo, semmai si potevano avvertire rivoli di sudore per il gran caldo. Dall'alto, invece, scendeva una profumata “pioggia di fiori” sulla “bara scoperta” di don Giustino, che per l'ultima volta solcava i noti sentieri, sotto lo sguardo “dei balconi adornati di luci e coperte e tra uno scampanio festoso e suono di marce funebri”<sup>43</sup>. Al Vocazionario-Casa Madre, dove don Franco Torromacco tenne il discorso commemorativo, si sciolse il lungo corteo che proseguì il cammino verso il cimitero, con “noi Vocazionisti, la congrega parrocchiale e il popolo”. La tumulazione avvenne il 6 Agosto alle ore 10 nel loculo di famiglia<sup>44</sup>.

Il 14 Aprile 1956, nella circostanza della traslazione del corpo, numerosi fedeli parteciparono alla Santa Messa funebre celebrata da Mons. Alfonso Castaldo nella Parrocchia San Giorgio Martire. Nell'omelia, tra l'altro, il Vescovo disse: “Giustino, se tu potessi alzarti da questa bara, potresti testimoniare quante volte sono venuto di nascosto a Pianura per attingere da te forza e coraggio per il mio ministero pastorale”<sup>45</sup>. Da quel giorno, 14 Aprile 1956, l'amato padre riposa nella Chiesa del Vocazionario a Casa Madre in Pianura. La lastra frontale della tomba, dove fu riposto il corpo, riporta l'epigrafe in latino, composta da Mons. Umberto Cameli

della S. Congregazione dei Seminari. Riportiamo la traduzione in lingua italiana: “A Giustino Maria Russolillo – sacerdote – per soavità di temperamento e per santità di costumi – amatissimo – che – spinto dall’amore di Cristo – curò – con animo paterno – fanciulli poveri abbandonati – favori e incrementò – con generoso e solerte zelo – i chiamati al divino servizio – Fondata la famiglia dei religiosi e religiose – per promuovere l’opera divina – sopportò con mente serena – vicende favorevoli e avverse di uomini e cose – Ardente di pietà verso Dio e di tenero amore verso la Madre sua – carico di virtù e meriti – si addormentò in Cristo. I religiosi delle Divine Vocazioni e il popolo di Pianura all’ottimo e impareggiabile padre” (Mons. Cameli).

## NOTE

34 Cfr. Don Raffaele Castiglione in Positio, o.c., p. 787.

35 Devozionale, o.c., p. 527.

36 La descrizione dei funerali di don Giustino e della traslazione del corpo, ricalca, per lo più le note del Segretario Generale della Congregazione, che a quel tempo era don Antonio Di Pierno, riportate nella Positio, Vol. I, pp. 471-473.

37 Positio, o.c., p. 474.

38 O.c., p.446. L’on. Crescenzo Mazza (1910-1990) era Ministro delle Poste e Telecomunicazioni e l’on. Leopoldo Rubinacci (1903-1969) era deputato al Parlamento italiano.

39 Positio. in o.c., CXLIX.

40 Positio, o.c., p. 447. Mons. Guido Casullo nacque a Monteleone di Puglia il 27 Maggio 1909. Nel 1951 fu eletto Vescovo di Nusco in provincia di Avellino. Nel 1963 fu Vescovo di Pinheiro in Brasile. Morì a Fortaleza nella stessa nazione sudamericana il 10 Gennaio 2004.

41 Positio, o.c., p. CL. L’on. Giovanni Leone (1908-2001) il 2 Agosto 1956 tenne una solenne commemorazione, nella circostanza del primo anniversario della morte di Don Giustino.

42 Positio, o.c., p. 472.

43 Positio, oc., p. 447.

44 Positio, o.c., p. 447; p. 528.

## **PRESTO SANTO**

2. – La fama di santità del Beato Giustino Russolillo, morto a Napoli il 2 agosto 1955, è andata sempre più crescendo anche per i tanti prodigi attribuiti alla sua intercessione. Beatificato a Napoli il 7 maggio 2011, sotto il pontificato di Benedetto XVI, numerosi fedeli, nel 2016, hanno invocato la sua intercessione per la guarigione del giovane religioso vocazionista Jean Emile Rasolofo, affetto da: “Crisi tonico-cloniche generalizzate e prolungate, stato di male epilettico, coma, gravissima raddomiolisi, polmonite ab ingestis, insufficienza respiratoria acuta”.

La rapida e completa guarigione del giovane dalle patologie appena ricordate, si verificò nell’Ospedale di Pozzuoli (Napoli) il 21 aprile 2016, dopo “una catena di preghiere” di intercessione, rivolte al Beato Russolillo, avendo i medici giudicato la prognosi riservata quoad vitam e quoad valetudinem per Jean Emile.

Una relazione di un Perito per il voto previo, Prof. Felice Eugenio Agrò, Specialista in Anestesia e Rianimazione, rilasciata il 19 aprile 2017, riconosceva ai medici di aver praticato “terapie appropriate”, affermando, altresì, che «ciononostante le condizioni cliniche sono rimaste invariabilmente gravi per cinque giorni. All’improvviso, una mattina, il paziente si sveglia dallo stato di coma senza alcun reliquato. Alla luce dei dati clinici esaminati non è spiegabile scientificamente il passaggio dal coma allo stato di vigilanza senza fasi intermedie, né tantomeno è spiegabile il perché non ci si stato il coinvolgimento di altri organi vitali, primo fra tutti il rene».

Questa perizia convinse ancora di più il Postulatore circa il fatto straordinario, per cui chiese al Vescovo diocesano di Pozzuoli di istruire un’Inchiesta diocesana sul caso di una presunta guarigione miracolosa. Nella fase romana, firmato il Decreto di Validità dell’Inchiesta e preparati il Summarium e la Fattispecie, il caso è stato affidato a due Periti ex officio: la Prof. Maria Grazia Marciani e la dott.ssa Maria Rita Montebelli; la prima specialista in neurologia, la seconda dirigente medico di I livello di medicina interna e scienze mediche specialistiche.

Ambedue hanno giudicato inspiegabile la guarigione in oggetto. Il 5 marzo 2020 si è svolta la Consulta Medica. La maggioranza dei suoi Componenti ha riconosciuto scientificamente inspiegabile la guarigione di Jean Emile Rasolofo.

Ma questo è un miracolo? La risposta definitiva l'avremo tra breve dalla Congregazione dei Cardinali e dei Vescovi, e dal giudizio del S Padre. Per ora, ci conforta molto la risposta della Consulta Teologica, convocata il 16 Giugno 2016. Mons. Carmelo Pellegrino, Promotore della Fede, l'ha sintetizzata in questi termini:

“I Consultori Teologi si sono unanimemente espressi con voto affermativo, ravvisando, nella guarigione di Jean Emile Rasolofo, un miracolo operato da Dio per intercessione del Beato Russolillo.

Pertanto si auspica che il Beato Giustino Maria Russolillo possa giungere presto, se così piacerà al Santo Padre, al desiderato traguardo della Canonizzazione”.

Città del Vaticano, 16 Giugno 2020

Firmato: Mons Carmelo Pellegrino, Promotore della Fede;

Dott.ssa Annarita Ragni, Officialia

(a cura di don Giacomo Capraro, Postulatore)\*

## NOTE

\* Questo libretto è un omaggio al Beato caro Padre don Giustino nella ricorrenza del 2 Agosto 2020, 65° del suo pio transito.